

Talora le trincee si trovavano in quota, e in quel caso la neve e il ghiaccio si sostituivano al fango, e rendevano impossibili gli spostamenti sul piano camminabile del fossato.

SOLDATI!

Avete VINTO una battaglia gigantesca.
Tutta l'Austria era divenuta impeto furibondo per schiantar le difese italiane. Dalla fronte russa, resa imbelles dalle lotte fratricide, dalla fronte rumena, fatta inerme dalla sventura, il nemico trasse tutti i suoi eserciti.
 Contro di voi.
 Era un diluvio di uomini in armi. La fame li inferociva. Quella fame fu ubbriacata d'odio. Quell'odio fu esasperato da superbe speranze. Conrad giurò di sfogare sull'Italia umiliata la sua ira di trent'anni; Boroevic con oltraggiosa spavalderia promise alle sue orde le vostre donne, le vostre messi, le vostre città. VIENNA gridava: « BISOGNA VINCERE »; BERLINO intimava: « Se non vincete guai! ».

L'urto fu scatenato
 Fu spaventoso sui monti.
 Fu spaventoso sul Piave.
Ma sui monti c'eravate voi!
Ma sul Piave c'eravate voi!
 Voi impassibili.
 Voi invincibili.

E la più grande offensiva della guerra fu scompigliata, rovesciata, annientata.
Venezia splende più santa e più sicura.
 Il Veneto, la Lombardia, attendono più che mai serene l'ultima grande vittoria.
 Il Friuli sente più che mai vicina la liberazione.
 Per opera vostra l'Italia si prepara al compimento dei suoi voti, al trionfo dei suoi diritti.

SOLDATI!

Voi siete il nostro amore, la nostra gloria, il nostro avvenire.
Voi avete salvato la Patria.
 La Patria vi benedice nei vostri morti, nelle vostre ferite, nel vostro eroismo che la fa raggiare nel cospetto del mondo!

Viva l'Italia!
Viva il soldato d'Italia!

Officina Grafiche C. Ferrari - Venezia

Manifesto del Comando Militare Italiano affisso nelle città di retrovia poco prima della fine del conflitto.

Dato che la trincea era un luogo in cui si viveva, un problema di difficile risoluzione era il rifornimento di cibo fresco e ben cucinato ai reparti. Per questioni logistiche, i comandi italiani scelsero di cucinare nelle retrovie e far trasportare nottetempo tramite corvée i cassoni di cottura in prima linea, ma ciò naturalmente confluiva con la qualità: la pasta o il riso continuavano a cuocere nel cassone, e quando giungevano a destinazione avevano perso del tutto il loro aspetto e il loro gusto originario. La carne, che comunque doveva essere riscaldata, perdeva consistenza e s'induriva, e così pure il pane, talvolta vecchio di uno o due giorni. Talvolta, leggendo ciò che scrivevano i soldati sui pochi diari che sono giunti fino a noi, il cibo era del tutto immangiabile. Ciononostante, sino alla fine della guerra l'esercito italiano riuscì a garantire ai suoi soldati una quantità discreta di cibo, consistente in 600 grammi di pane, 100 grammi di carne e pasta (o riso), frutta e verdura, un quarto di vino e caffè. Inoltre, prima dell'assalto, quasi fosse una sorta di «ultimo pasto», si distribuivano gallette, scatolette di manzo, liquore e cioccolato.



Nelle retrovie c'era anche tempo per le fotografie di gruppo: i cuochieri del 1891.

Anche nei periodi di tranquillità, la vita quotidiana in trincea era comunque assai dura. Il pericolo dei cechini incombeva costantemente, ed era addirittura pericoloso sostare di fronte a feritoie aperte. Allo stesso modo incombevano gli ordini degli assalti, comunicati solo all'ultimo momento, ma sempre nell'aria. Inoltre, vi erano spesso bombardamenti, nei quali si cercava di colpire la trincea nemica recando il massimo dei danni. Anche i bombardamenti dalle retrovie amiche, in ogni caso, risultavano pericolosi, perché